



PERIODICO DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA

Sede: 10060 VILLARETTO Roure

N. 25 - Settembre 1979

La Valaddo

«essere diversi per essere migliori»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

SOMMARIO



- Comunità Montane e culture locali (Remigio Bermond)
- La 2ª festa de « La Valaddo » (Ugo Cervellati)
- Fenestrelle: successo della 2ª rassegna valligiana di prodotti locali (Mauro Delidier)
- Lou moulinie dà Queiras (France Bevk)
- Rassegna bibliografica (E. M.)
- Doun Batistin... e là maria lenga (Ouggo Pitoun)
- L'arsette (Andrea Vignetta)
- Tutela del patrimonio linguistico e culturale del Piemonte
- Le veglie nella vita dell'Alta Valchisone (Mauro Perrot)
- POESIE di Remigio Bermond e Estève Giròt

Direttore responsabile:
G. Remigio BERMOND

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2

Tipografia S. Gaudenzio S.r.l. - Novara

Aboonamento annuo (4 numeri):

ITALIA: L. 2.500 - FRANCIA: 20 fr. f.

Altri Paesi: 3.50 dollari.

Un numero: L. 700

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione individuale dei loro autori. I manoscritti non vengono restituiti.

COMUNITÀ MONTANE E CULTURE LOCALI

Il 15° Convegno sui problemi della montagna, svoltosi recentemente a Torino sul tema « **Le Comunità Montane al termine del loro primo periodo operativo: risultati ottenuti, esperienze maturate, problemi attuali e programmi per il futuro** », ha costituito occasione propizia per esporre il punto di vista dei movimenti culturali montanari per ciò che riguarda la presa di coscienza del valore delle parlate d'oc e d'oïl.

Alla tribuna del convegno sono infatti saliti « barbou » Toni Boudrie di « Piemonte occitano » e Gustavo Buratti dell'Associazione Internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate i quali hanno sollecitato le Comunità Montane a farsi carico dei problemi relativi alla tutela ed alla valorizzazione delle culture e delle lingue locali, richiamandole ad osservare gli impegni a suo tempo assunti e solennemente trascritti negli statuti.

Nel momento, infatti, in cui le Comunità Montane, all'indomani della loro costituzione, sono state chiamate a redigere i propri statuti, pressoché ovunque, in Piemonte, sono state incluse, nella « magna charta » delle Comunità, fra i compiti da svolgere, la promozione e l'attuazione di « **iniziative atte a valorizzare il tradizionale patrimonio di cultura, lingua, folclore e i costumi propri delle popolazioni della zona** ». Taluni statuti sono ancora più espliciti e parlano chiaramente di « **attuare il ricupero della cultura locale in tutte le sue manifestazioni, in conformità al disposto dell'art. 8 della Costituzione nazionale e degli articoli 5 e 7 dello statuto della Regione Piemonte, favorendo ed appoggiando ogni iniziativa tendente alla salvaguardia ed alla promozione del patrimonio linguistico e culturale locale, con particolare riguardo alla lingua provenzale o d'Oc, anche qualora tale iniziativa abbia a sorgere in ambito territoriale più vasto** ».

A questi solenni impegni le Comunità Montane hanno sufficientemente risposto in questo loro primo ciclo operativo?

Diciamo subito che qualcosa è stato fatto, ma anche che si

perrebbe fare molto di più e senza spendere molto.

Qua e là, infatti, si pubblicano delle riviste con tante belle notizie di cultura montanara o contadina, ma ciò non è sufficiente anche se costituisce un buon avvio per la salvaguardia del patrimonio etnico e culturale delle nostre zone e delle nostre popolazioni. Intanto bisognerebbe avere il coraggio, queste belle cose, di scriverle non in lingua ufficiale (in italiano, tanto per intenderci) ma nella « nostra » lingua, magari con la traduzione italiana o con il glossario in calce scritti in caratteri più piccoli.

Scrivendo solo ed esclusivamente in italiano, nella convinzione che tutte le belle cose fatte o dette dalla nostra gente si dicono meglio nella lingua dello stato anziché in quella locale, si perpetua la più grande delle contraddizioni: « **che cultura è quella che da sola ne uccide tante?** » si è chiesto Toni Boudrie nel suo appassionato intervento al convegno torinese.

E così la soggezione, la vergogna e la schiavitù imprigionano ognor di più le culture locali e le uccidono più in fretta, così come gli antichi romani hanno ucciso l'etrusco, il celtico, il ligure, ecc..

Allora bisogna fare qualcosa di nuovo, di più aderente alle realtà locali ed alle esigenze delle culture minoritarie per trarle finalmente dallo stato di soggezione in cui si trovano. Le Comunità Montane, nella loro autonomia decisionale ed operativa, possono fare questo, solo che lo vogliano.

Da sempre abbiamo sostenuto e sosteniamo il ruolo che in questo campo può giocare la scuola e se quella ufficiale è sorda a questi problemi e a queste esigenze se ne facciano carico le Comunità Montane. Perché, ad esempio, non provvedono alla istituzione di scuole, semplici, alla buona, nella parlata di ogni comunità locale, che, nel tempo libero, insegnino ai giovani le bellezze e i segreti della natia parlata, le tradizioni, i lavori, le feste, la storia, i toponimi, nonché a conoscere la natura, le piante, le erbe, i fiori, gli animali, i corsi d'acqua, le rocce, per far amare e far vivere ciò che è dell'uomo e ciò che era prima dell'uomo? Naturalmente per fare questo occorrono, oltre che dei docenti che abbiano una adeguata preparazione, onde evitare di dire bugie ed essere in grado di vincere il complesso di inferiorità sia nel parlare che nell'insegnare la nostra lingua e la nostra cultura, anche delle disponibilità finanziarie. E qui possono essere di notevole ausilio gli aiuti previsti dalla legge approvata dal Consiglio Regionale del Piemonte (legge 20 giugno 1979, n. 30 « **Tutela del patrimonio linguistico e culturale del Piemonte** »), con la quale, appunto, si concedono speciali contributi a enti, istituti e associazioni che svolgano attività di studio, di ricerca, di tutela e di valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale locale. L'organizzazione di corsi di studio, di seminari, di incontri e di convegni culturali, che potrebbero essere promossi e gestiti direttamente dalle Comunità Montane, rientra fra le iniziative finanziabili dalla Regione Piemonte.

Sapranno le Comunità Montane, nel nuovo ciclo programmatico ed operativo nel quale stanno per entrare, farsi carico dei problemi sopra evidenziati? Sapranno esse, soprattutto, ergersi a protagoniste di una vera azione di tutela e di valorizzazione della cultura locale attuando in concreto le enunciazioni solenni dei loro statuti?

Ad esse guardiamo con ansiosa fiducia poiché esse possono costituire un autentico momento di feconda operatività anche nello ambito culturale oltre che in quello socio-economico.

Remigio Bermond

Incaricati locali de «La Valaddo»

BALMA: Guido PITON

CHARJAU: Gino JOURDAN

CASTEL DEL BOSCO: Rino TRON.

FENESTRELLE: cav. Marco NEVACHE.

MENTOULLES: M.^o Mauro MARTIN.

PEROSA ARG.: Oreste BONNET.

PERRERO: Ettore GHIGO.

PINEROLO: Angelo BONNIN.

POMARETTO: Maria DOVIO.

PRAGELATO: rag. Lina PERRON.

SESTRIERES: rag. Carlo BRUN.

USSEAUX: prof. Mauro PERROT.

VILLAR PEROSA: Ettore GHIGO.

VILLARETTO CH.: Dello HERITIER.

Rinnovare l'abbonamento

Invitiamo gli abbonati a rinnovare sollecitamente il loro abbonamento.

Non abbiamo altro sostegno finanziario e morale che l'aiuto delle nostre popolazioni e delle Comunità delle nostre valli.

« LA VALADDO » combatte per la sopravvivenza della nostra cultura e della nostra civiltà. E' una battaglia che si combatte ora: domani sarà già troppo tardi.

Amico e fratello delle nostre valli

quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli « a nostro modo ». Ricorda allora:

— che tu parli il patuà;

— che questo tuo patuà è lingua vera;

— che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo paese.

Il tuo patuà è per te il contrassegno più personale: **NON TI VERGOGNARE DI PARLARLO!**

La 2^a festa de «La Valaddo»

Centinaia di valligiani confluirono al Laux per un incontro di fratellanza e di amicizia - Il popolo d'oc rivendica il diritto alla propria etnia e alla propria cultura - Lettura di testi provenzali e balli popolari hanno ravvivato la bella manifestazione

Il 12 agosto, come annunciato, si è svolta, riuscitissima, al Laux la 2.a Festa della «Valaddo».

Il piccolo centro dell'alta Val Chisone ha vissuto una bella giornata permeata di semplicità e di amicizia sincera. Sin dal mattino, le sue rustiche strade sono state invase da gente che parlava in patuà. Il davalin si confondeva con il pragelatese ed il lauseto con il dialetto della Val Germanasca o di Cesana, ma tutti si capivano benissimo.

Poco prima delle 10, nella storica piazza della preghiera, il «mansia» di Laux, Alessandro Perrot, ha dato il benvenuto a tutti gli intervenuti e Gerard Tort ha letto una comunicazione sulla storia del paese. Il testo, preparato dal prof. Mauro Perrot, ha rivissuto in breve la nostra storia accennando anche alla presunta tragedia dell'Albergian ed al Sinodo valdese forse qui tenutosi nei secoli scorsi. Molto applaudito è stato Remigio Bermond che ha tenuto un discorso sui «notri reiri» e sulla nostra cultura rivendicando ai valligiani il diritto alla loro etnia ed a vivere sulla loro terra.

E' seguita la messa, officiata da Don Italo Berger in dialetto faulin. Il celebrante è stato ascoltato in profondo silenzio poichè egli, in ogni sua parola, ha saputo infondere e far capire il vero messaggio cristiano. La Corale di Villaretto Chisone ha poi contribuito a far sì che questa messa divenisse indimenticabile accompagnandola con il coro «*Boun Diou dè notri Pairi*», composto dal Prof. Ezio Martin, così bello e commovente che lo si sarebbe volentieri applaudito a scena aperta.

Peccato che la piccola chiesa non abbia potuto contenere tutti: i più sono dovuti stare fuori, ed



LAUX — Giovani e giovanissime valligiane hanno partecipato alla manifestazione indossando i tradizionali costumi.

erano centinaia, ma l'organizzazione, con l'aiuto di Mauro Deidier, l'aveva previsto ed aveva sistemato all'esterno dei diffusori dando a tutti la possibilità di ascoltare e seguire il sacro rito.

Dopo la Messa si è proceduto alla distribuzione del pane benedetto, fatta dalle donne vestite nei tradizionali costumi valligiani.

Sulla piazza, all'uscita del paese, è stata quindi offerta la bicchierata ai numerosi intervenuti. Erano presenti fra gli altri, i sindaci di Roure, Ettore Merlo, di Pragelato, Alex Berton, e di Usseaux, Luciano Fornero. Era anche presente una rappresentanza degli spadonari di Feneestrele con le loro damigelle in costume. Ed in costume, oltre alle nostre ragazze e bimbe, erano an-

che folte rappresentanze di Pragelato e di tutta la valle.

Non voglio qui dimenticare quella mamma, che, con la sua bambina, si è presentata in costume valdese: esse, all'ingresso del paese, sono state molto applaudite sia perchè il costume era bello sia per quel che rappresentavano.

Nel pomeriggio, dopo che centinaia di porzioni di polenta e salsiccia erano state distribuite e consumate sulle incantevoli rive del lago, il complesso di Toju Gouthier ha allietato tutti con la sua musica valligiana e popolare e quando nell'aria si alzavano le note di una «courento» la folla osservava interessata e curiosa come si ballava un tempo.

E qui va un vero bravo ad Ugo

Piton che ha mostrato in materia tutta la sua bravura e competenza. Molto applauditi lui e la moglie e le altre coppie di davalins che si sono esibiti nel tradizionale ballo.

Remigio Bermond, Ugo Piton e Andrea Vignetta hanno intercalato le musiche ed hanno presentato loro composizioni, poesie e prose, in patuà riscuotendo scroscianti applausi dai numerosi presenti.

Concludendo voglio ringraziare tutti coloro che con la loro presenza hanno trasformato questa festa in una sagra dell'amicizia che è stata un vero distintivo d'onore che i lauseti, fieri, si metteranno all'occhiello.

Ugo Cervellati



LAUX — Alcuni collaboratori de «La Valaddo» posano, con il direttore e gli spadonari di Fenestrelle, tra un folto gruppo di donne in costume.

DAL 28 AL 31 LUGLIO NELL'EX ALBERGO TRE RE

Fenestrelle: successo della 2^a rassegna valligiana di prodotti locali

Grande interesse di tutta la popolazione e di turisti per la Rassegna di fine luglio a Fenestrelle, che organizzata dalla Pro Loco, vedeva presenti ben 58 espositori. Sempre al completo, infatti, gli ampi saloni dell'ex albergo TRE RE per questo momento di incontro di tradizioni locali, prodotti e specialità valligiane, che ha dimostrato per gli anni futuri la propria indispensabilità.

L'inaugurazione, accompagnata dalla fanfara musicale, vedeva presenti Comunità Montana, Amministratori e Associazioni, come anche la premiazione, avvenuta in chiusura con coppe, trofei, targhe offerte dai Comuni di Fenestrelle, Roure, Usseaux, Pradelato, Pinerolo, dalla Regione Piemonte, dal Comprensorio, dalla Provincia, dall'Eco del Chisone e dal Centro Sociale di Fenestrelle.

Erano esposti lavori in legno, ferro battuto, sculture a mano, erbe medicinali, prodotti e strutture per l'apicoltura, minerali, planimetrie storiche locali, materiale etnografico, ricami, foto, quadri ed oggetti tradizionali.

Un apposito registro di parteci-

pazione riportava circa 3.000 firme, mentre all'interno della Rassegna, diversi interventi di espositori completavano la manifestazione: ricordiamo le spiegazioni sull'apicoltura organizzate dal Prof. Mauro Perrot e collaboratori, che presentavano all'interno dei locali una attrezzatura completa per svolgere tale attività. Le varie cacce al minerale, le spiegazioni sulle vipere dal vivo a cura dell'erborista Percivati ecc. Ottimo successo degli artigiani di Fenestrelle e Roure: Challier Pio, Gorlier Enrico, Perrot Stefano, Bourlot Angelo che erano premiati per aver presentato esposizioni complete ed impegnative.

L'Associazione PRO NATURA, tramite l'instancabile segretario BOTTO ed il Gruppo Studio Problemi Alpini continuavano il loro serio discorso di propaganda naturalistica ed economico-montana.

Un discorso a parte per le Associazioni culturali, tra le quali «LA VALADDO» presentava una esposizione interessante che, curata da UGO PITON di CHARJAU, comprendeva la messa in rilievo di articoli e numeri del giornale a firma

di diversi autori. Annessa a questa esposizione riscuoteva molto successo anche la completa rassegna bibliografia del Prof. Andrea Vignetta, con rappresentazioni di rame a sbalzo, ceramica artistica, planimetria del Forte S. Carlo in un angolo sapientemente immerso nelle tradizioni, lingua e cultura del nostro passato.

Le Associazioni SOULESTRELH, Movimento Autonomista Occitano, COUMBOSCURO, questa ultima con una rappresentazione dell'omonimo Museo Etnografico, continuavano la propaganda dell'idea autonomistica per le nostre Valli.

Anche il Sindaco di ROURE, M. Merlo coordinava un interessante ed apprezzato stand etnografico: «made in V'lou Boc».

Per finire non resta dunque che esprimere il desiderio che la III Rassegna del Luglio '80 sia ancora più completa e qualificata, anche da concomitanti Convegni economici e culturali, e che in essa le Associazioni Culturali della nostra terra siano ancora più seguite ed apprezzate dalla nostra gente.

Mauro Deidier

Lou moulinie dâ Queiras

(Tradusioun e adaptasioun d'un counth slouvene dè FRANCE BEVK)

En quelli vellhi temps beneiz cant Joeze Crist e San Peire viajavan encaro a travers lou mount, un moulinie noumâ Roc vivio din lou Queiras.

Al èro pâ ufanou d'aize coumâ liz autri moulinies si vèzins perqu'è al ero paure coumâ Job, encaro plû paure qu'è soun paire diourpauze qu'è lh' avio laisâ en eritage uno cabitto toutto pleccho. Qui sap per calo razoun lou boun Diou avio artirà da el sa man generouzo? Qu'è souvoellho qu'â fazesse, tout lh'anavo dè travers, dè maniero qu'â s'è troubavo en-founzâ fin â col din li maloes e din li crussi. La semblavo daboun qu'è gi dè chamins mènassan a quee moulin; chaatant, mequ'è calc rare client s'è prezentavo abou un sac dè gran. E pèu, just â moument qu'è lâ roua aurian degù virâ plû vitte qu'è jamai, veiqui qu'è la bialiero s'èibrènavo e l'aigo lh'è mancavo d'un coibe comâ s'è l'è riu aguesse sèchâ subit.

Ren d'èitrange, alouro, s'è sa famillho i s'èro jamai arsaizi, s'è sa fenno i malatiavo, s'è si meinâ i moutravan li bras e lâ chamba patanû sou liz estras qu'è li crubian.

Ben qu'è Roc fousse, coumâ la s'è di, un ôme dèvoit, paamens al avio pâ un' entiero counfianso en Diou, si ben qu'è, din sa teto, â lh'arprouchavo souvent e aigrèment sa deigrasio. E pèu, cant al agachavo lâ meizouns couquetta dè si vèzins e lâ roua dè si moullins qu'è viroudavan toutta alegra, un'amaro jalouzio lh'èclapavo lou coer. En qu'li momens al pensavo e al arpensavo chaavee plû souvent a la maniero dè s'è tirâ foro dè quello mizero, magaro abou dè pèchâ ou en vendent soun amo â diau.

...

Quello primmo liz albrî avian verdi ben dè bounouro e li prâ sentian jò l'erbo nouvello. Joeze e Crist e San Peire, en viagent dè la Prouvenso ver la Savoie, i sioun aribâ din quello valaddo. La vènio dè s'è fâ nèut cant i s'è sioun arestâ, las dâ chamin, dènant quee paure moulin qu'avio lâ roua ferma embè qu'è, dè caire, un fialet d'aigo chaio dè la bialiero din lou toumple dèsous.

Il ân tabusâ. La pôrtô s'èz embaachâ. Lou Crist al a priâ qu'è lh'è dounessan a elli, pauri roumeiri afamâ, un pauc dè sino per la charitâ dâ boun Diou.

— Coumâ poiouqu' - ie vou dounâ da minjâ s'èic paz are qu'è ma mizero! — al a coumensâ a s'è plannhe lou paure Roc —. Nou s'è sien cazi empinhâ per uno mènetro dè pouillha, e s'è deman nun aurè pitlè dè nou, nou d'inareen abou notra laigramma.

Lou Crist, en virent soun argart a l'aviron, â s'èz avizâ dè quello mizero de-zoulanto e â s'èe counvincû qu'è quel

ôme â dizio la vèritâ. Alouro â s'èe chavâ la senturo qu'è lh'è fait sa maire, la Madônno, e al a soupata dèssu la taulo, qu'en un guinch d'oeil i s'èe charjâ dè nouriture surfino, dè vins esquizi, dè gro-sa lecha dè fougaso e dè tourto.

Lou divin roumeire al a jonh sâ mans, San Peire l'a imitâ e ensemp il ân armer-siâ lou Paire dâ seël per tû si benfais. Pèu lou Crist al a envitâ Roc a s'asètâ a taulo abou sa famillho e a s'è servi.

Qu'li maleiroû i s'è lou sioun pâ fait dire doua vee. Aprè aguee armersiâ li dou roumeiri, il ân coumensâ a siina abou elli. Cant i sioun litâ arsaizi, e qu'il ân fait lou sinh dè la croû, Joeze a dit:

— Per la charitâ dâ boun Diou, fouta-nou uno brasâ dè pallho dinz un cantoun dè sôrto qu'è nou poecchan nou coujâ e nouz arpaüzâ. Nouz aveen marchâ loun-temp, nou sien las e dèman un chamin encaro plû lonc nouz atent.

— Adout vauqu'ie prenne la pallho — al a bramâ Roc abou lâ mans jointia. — N'èic pâ uno brasâ per eitoupâ moun cubert qu'è raio cant la plau. Mi, ma fenno e mi meinâ nou durmeen tut su lou plan-cie.

Quel ôme â dizio encaro la vèritâ:

din quello meizoun la lh'èro nianco uno javello dè pallho. Alouro lou Crist â s'èe mai deifait sa senturo e al a soupata din l'air; e veiqui qu'è dè ren, dè l'air meme, dè fais dè pallho d'aveno ân coumensâ a caire bâ dâ vautin en bèluent coumâ d'or e en bruzisent apeno. Lou Crist e San Peire i s'è sioun coujâ su quel-lo jaso e i s'è sioun cubers abou si man-teaus.

Lou moulinie, en veient queen, al ee restâ embèlèsâ. Aa sabio pâ s'al ero arvèlhâ ou s'â seumavo. Eetent qu'al avio pâ arcounoisû lou Crist ni San Peire, al a cru d'aguee zfâ abou dou soursies, s'è pâ calcaren dè peis. Bieen d'idea maria l'avian jò aflourâ calco vee, e èuro lâ lh'è vounvouniavan per la teto en s'agri-pent a soun amo coumâ dè rounza. Alouro lou pee dè l'engouis â lh'a semblâ encaro plû penibble e uno jalouzio plû apro qu'è jamai l'a rapli en multipliant sa voellho dè pousèdâ. Aa poio pâ mai deivirâ soun argart dè la senturo qu'è lou Crist, en s'è cougent al avio paüzâ dè caire el. Cant al a pensâ qu'è nun lou vèguesse, lou moulinie â s'èz agrouchâ, al a arapâ la senturo e â s'è l'èe fourâ din la cha-mizo. Al ero tremp dè siour e â tramou-lavo coumâ uno foellho d'albro. Al avio

PÈCIT POUÈMME (CAZI) EN PROZO

La lumiero dâ journ i coumenso a baesô; — la valaddo s'è creep d'un'aranhò fino fino; — l'ombro s'èebardo a l'aviron; — ia luno s'è lèvo din lè sièl vioiolet; — un fièl dè fum gri s'envouvtollho en mountent plan planout dâ velh cubèrt dè lauzâ. — L'èe l'ouro d'enclature.

Un son dè clòccho eepant soun adioû â journ qu'è meour; — Cluuzon lh'è reepont abou soun countun e suhòve rumour. — La bruno bariero dè l'Alberjan s'è counfont abou l'enfini — e i m'èecont un ourizont adont — moun argòrt eperdû aribarè pâ mèi.

La pô, abou l'ombro, enviroûno lè manant din soun cazèl, — ma i traviro moun ômo — coumâ l'auro traviro lè mèròlh d'un lau. — L'èe qu'è, abou la pô, ma ment i torno — a un pasâ peniblément eirolû — per arvee quee vizagge si dròlle, si estimâ, — qu'è me tourmetto encôro, nèut e journ.

Quee vizagge, dâ cret eiquiaut dè la mountannho, — â mè fisso d'un argòrt adourabbable — e â mè mando un bròlh enmascant —: « Ven, oh! ven prè de mi! ». — Soû lumines m'envittoun — en s'alument dè lumiero emberlucanto... — Ah non, davannou! — L'èe d'eteèla qu'è brillhoun! — A l'aviron, ren qu'è la nèut proufondo.

Estève Girôrt

lè manant = il contadino, le villageois; **la pô** = la pace, la paix; **travirô** = sconvolgere, bouleverser; **lè mèròlh** = lo specchio, le miroir; **eirolû** = felice, heureux; **lè lau** = il lago, le lac; **lè bròlh** = il grido, le cri; **enmascant** = affascinante, ensorceleur; **lè luminet** = la pupilla, la prunelle de l'oeil; **emberlucant** = abbagliante, éblouissant; **davannô** = vaneggiare, délirer.

pà mai lou courage d'agachâ lou Crist
din lou vizagge.

San Peire, què durmio d'un oelh sou-
let, â s'ez avizâ dè quello roubaddo, ma
al a pâ boûjâ. Cant lou moulinie e sa
famillho i s'ioûn iitâ coûjâ, â s'ee baîsâ
su lou Crist e al a sounâ a vous baso:

— Meitre!

— Què lh'a-lô, Peire? — lh'a reipoun-
dû lou Crist dècò el a vous baso.

— Roc, lou moulinie, l'ez un ôme
paure, ma l'ee pâ un ôme just — â
lh'a murmurâ Peire a l'aurellho. — Aa
t'a roubâ la senturo e â sè l'ee fourâ din
la chamizo.

— Peire, Peire! Creiâ-tu per daboun
què la sè poeccc eicoundre calcaren a
miz oelhs?

— Ma alouro, coumprennou pâ, Meitre!
Perquè, noumpâ dè l'amounestâ, lou lei-
sâ-tu din lou pêchâ?

— E mî tournou tē dire: Peire, Peire!
Ee-lo pâ vee qu'un gran, cèut din la pauto,
â broelharè dècò el per pèu fâ soun eipio?
Què la sie parelh dècò per el sè, ren
què perquè nou durmeen sous soun cu-
bert, al a voulgû sernî un'arcoumpenso
noumpâ qu'eterno?

Lou Crist â s'ee quezâ, â s'ee cubert
fin su la teto e â s'ez endurmi.

Noumpâ San Peire al a rumiâ encaro
lountemp lâ parôlla dè soun Meitre en
agacent din l'eicur dè la chabourno.

Dénant què li jaus aguessan finî dè chan-
tâ, e encaro dènant què la famillho dâ
moulinie s'arvêlhesse, li doû roumeiri sè
s'ioûn lèvâ a catoeli e il ân arpreé soun
chamin.

...

Quello neut, le moulinie al a pâ sarâ
l'oeil; la senturo dâ Crist lou bruzavo
coumâ dè brazo. Fin a quee jour al avio

pêchâ de roubaddo mequè din l'intensioun;
ma jamai què sa man, en counouisent la
fauto, î sè fousse alounjâ per arapâ lou
ben dè liz autri. Ma quello neut â s'ee
senti tourmentâ dè mai què din tû qu'ilz
ans d'endigenso. Al ez iitâ sent ou milo
vee su lou pounth dè sè lèvâ per anâ arbu-
tâ la senturo a sa plaso; paamens al a pâ
boûjâ, coumâ s'â fousse paralizâ da uno
febleso plû forto qu'el. Tout en souffrent
e en suent freit din tou soun cors, al ez
aribâ a prenne setto desizioun; dè sè
proucurâ per enchantament so què la
bastesse per pâ laisâ souffri la fam a si
meinâ e per liz abilhâ coumâ la sè vento,
ren dè mai; e aprè, arjounhe dè courso
li doû roumeiri en brament: « Agachâ so
què vouz avâ eisubliâ... ». Qi ôi, al aurio
fai parelh; e al a charchâ dè sè butâ
l'amo en pâ.

Cant li doû foureties sè nen s'ioûn ânâ
dè bounouro, lè moulinie â s'ee lèvâ,
al a courû a la fènetro, â liz a agachâ
embè qu'î s'aloenhavan din l'entreluc dâ
matin abou si baatons a la man e li man-
teaus foutû su l'eipallo. La cotto dâ Crist
il ero deifaito e î lhè chaio arlamâ su lâ
chavillha. Li doû roumeiri, senso sè virâ,
il ân dispareisû â meî daz albi vers, din
l'albo què moutavo.

Alouro Roc, abou la man què tramou-
lavo, al a sourti dè sa chamizo la sen-
turo dâ Crist e al a soupâtâ dècû la taulo.
Fin a quee moument â s'ero senti granâ
dè pau a l'ideo què la senturo pouguesse
perdre, din sâ mans, sa poudenso mira-
clouzo. Ma veiqui: dènant el la lh'avio,
eiqui a sa dispoziisioun coumâ la sino
dè la vellho, un diinâ aboundou e d'un
fumet! Basto, a quello visto Roc, preé
d'un joi frenetic, al a pousâ un bram sal-
vage coumâ s'â fousse deivengû fol.

La famillho, arvêlîh en sobresaut, il
ee restâ un moument a fisâ quel espe-
tacle abou liz oelhs eigliaî. Pèu, senso

taatinhâ ni dèmandâ dâ dont quello man-
no il aribesse, î sè s'ioûn butâ a bafâ...

Ma Roc, ebbre, fol dè countenteso, â
sentio pâ fam. Al ee sourti dènant mei-
zoun e al a soupâtâ la senturo dècû la
bialiero seccho: l'algo il ez aribâ en gar-
gouilhent, il a sautâ su lâ roua qu'ân cou-
mensâ a viroundâ a toutto viteso en bu-
tent en mouvèment peira e palmens. Al a
soupâtâ encaro la senturo dècû la vio
què mènavo â moulin, e veiqui un car-
rètoun què sauto foro dè dareire lou vir
en quialent. Lou carètounie, qu'aribavo en
sublent e en fazent clacâ soun fouet, â
s'ez arestâ dènant lou moulin e al a dit:
« Eic pourtâ moulinâ. Fazâ vittel! ».

Lou moulinie al a eisubliâ tou d'un colbe
pâ mequè siz ans dè mizero, ma dècò
soun entensioun dè coure aprè li doû
roumeiri en brament: « Vè so què vouz
avâ eisubliâ... ». Uno avidetâ enarsaziab-
lo î s'ez apouderâ d'el en lh'enturbiant
l'amo, si ben qu'al aurio voulgû trasfour-
mâ li pales blancs en argent pur a lâ
foellha seccha en pèsa d'or per s'enfoun-
zâ dèdins fin â col.

(â numerò què ven)

ufanoû = tronito; aize = agio, benesse-
re; diourpauze = buonanima; roumeire
= pellegrino; guinch d'oeil = batter
d'occhio; javello = manipolo (di paglia
o di grano); bêlûâ = scintillare; bruzi =
frusciare; embêlâsâ = imbambolato;
alourâ = sfiorare; vounvouniâ = ronza-
re; deivirâ = distogliere; amounestâ =
ammonire; broelhâ = germogliare; serni
= scegliere; palment = macina da mu-
lino; benfait = beneficio.



NOTIZIARIO

Il XIX Convegno di studi sulla Riforma
ed i movimenti religiosi in Italia si è
svolto il 29 e 30 agosto nella sala sino-
dale di Torre Pellice.

Nel corso del Convegno si è svolta una
interessante tavola rotonda sul tema « *Let-
teratura valdese medioevale* ». Relatori il
prof. Enea Balmas della facoltà di lettere
dell'Università di Milano ed altri docenti
degli atenei di Padova e Torino.

...

«Musiche e canzoni occitane sono state
presentate nel corso dell'estate in vari
centri della Valchisone da alcuni gruppi
culturali. A Pramollo, Laux, Usseaux e Fe-
nestrelle si sono esibiti i « *Sunayres Usi-
tanos* », a Castel del Bosco i « *Conser-
vatori Usitan de Tuluzo* », a Pinerolo il
gruppo « *Lei Founiguetos* ».

Ha organizzato le varie tournée « *Val-
lados Usitanos* » in collaborazione con le

pro-loco, i comuni e le locali associazioni
culturali e ricreative.

...

L'8 settembre 1979, presso la sede del
Sentre Cùltural Usitan dell'Armo (Ma-
cra); è stato presentato il libro « *La bou-
no nouvello sègount Marc* », traduzione
del testo evangelico effettuata dal prof.
Arturo Genre (cfr. La Valaddo, n. 23,
marzo 1979, pag. 8 e 12).

Nel corso della riunione sono state pre-
sentate alcune relazioni. Il prof. Gasca
Queirazza ha parlato delle traduzioni bi-
bliche medievali in italiano riferendosi
prevalentemente a Jacopo Passavanti. La
prof.ssa Borghi Cedrini si è soffermata
sulle traduzioni bibliche medievali in oc-
citano. Arturo Genre ha esposto il me-
todo con cui ha condotto la traduzione,
le difficoltà incontrate, le recensioni più
notevoli, etc. Ezio Martin ha spiegato la

necessità della traduzione nella nostra
letteratura e l'opportunità di rivolgersi
ai patouâ circostanti per colmare lacune
lessicali.

...

Il 29 settembre, indetto dalla locale
pro loco, si è svolto a Fenestrelle il 1.º
convegno sull'apicoltura valchisonese.
Hanno svolto relazioni il prof. Vidano
dell'Università di Torino, il dr. Bounous
e il dott. Piton. La proiezione di filmati
e di diapositive ha integrato il dibattito
e i lavori del convegno.

I temi trattati durante l'importante in-
contro sono stati i seguenti: andamento
stagionale, strutture sperimentali, cura
delle malattie e trattamenti antiparassi-
tari, legislazione agricola e contributi agli
agricoltori.

L'iniziativa ha riscosso grande interesse
e apprezzamento.

Vélh Pradzalà

Vélh Pradzalà d'un temp fini trô lest!
Encô enjurmî, din l'albe què s' fai violette,
lh'à un boutsirau què dint un teit s'apreste
be qu' lou dzalucs î sounon lour troumpette...

A piël a piël s'arvelhe aloure la dzent,
là fenna couron alumô l' fouiha
louz ommi argardon l' siël qu' s'ée fait d'ardzent
e pei, bou l' dôlh sl'ipalle, prennon lâ via

què ménon din lou prô sati d' bê fen...
Vélh Pradzalà dâ bau trouppau dè vatsa
qu'anôvon paisre laiaut, â Gron Seren,
que d' bouna toumma î rampliscihon lâ catsa!

E cant d' primme, apéne la néu foundua,
là fenna anôvon lest culhî dousetta,
mari poursîn, plantôn, erbetta crua
ou fô d' blouquée d' preirée, foure néu, violette

din lâ mizoûn l'ère fete... La brûtte sazoun
ère isubliô ma dzô l' travôlh persôve:
semenô l'iordze e pei ratlô l' valoun,
curô lou bials, fumô... Pa nun pensôve

què tout iquen saria fini un bê dzourn,
lou vei cazei soulée d' caire la tsapelle,
là tèra en dzirp e pa dzi d' fuéc â foun
per coïre l' pôn e per brulô l'itelle...

Vélh Pradzalà dè Batistin Pounsôt,
dâ Dzacoulin dla poste e dâ Pastrot
(toû l' mound souven la guerminelle dâ tsôt
ou iquelle què matsirôve lè mour â Tot...)

Vélh Pradzalà dâ meitri a colbi d' triqqe
qu' moutrovon a leire, fô d' counce e a mézurô,
enquèu tout ée mouderne, tout ée eletrique
ma l' mount ée pa milhour, s'am troumpou pô...

La dzent, a direi cōzi, ée pa si boune
e tsi pense a itudiô aprèn pa gaire,
vélh Pradzalà dâ temp pasà qu'ëm soune
slâ notta dâ zin zin dâ vioulounaire

qu'anôve din lou vieladzi e lâ bourdzô
per fô dansô l' dzouvent din tei e grondza:
lou vei sabihon fô fete e s'amuzô,
bou l' coulét dur e lou moutsau dlâ frondza!

Din lou valoûn lh'avia un gron bê dzebia,
d' blantzoûn e d' lhaura e d' marmotta fiëra,
e d'itsirols a mil su lou pignia
e pei d' fizôn, d' perdrî e d' bitsirola niëra;

soutôvon lou tsamôuls per brics e rotsa
e lou tsasau d'un viedze, sens fô itraluc,
countên e fia, menôvon lâ talotsa
encè laiaut dapè l' Nin dâ Cucuc.

E se l' garde boc voulia empatsô la tsôse
dè qui dzebia qu'ère sî ritse e bel
qu'lou vei tsasau î lhè fazihon une grimôse
magôre tirent un colbe a soun tsapel!

Vélh Pradzalà d'un viedze! Lè tsalendôl
couiha poumpina e pougna per toû l'ôn,
dou lâ Soutsiera Bôsa encé a Lavôl
per dzours e dzours lh' avia l' parfun dâ pôn;

e la s' mindzôve lâ glôra néut e dzourn:
faita bou d' trufa gratuzô ou a talhoûn,
quèuta planot a la tsalour dâ foun
éron l'arpôt plu boun d' nostra mizoûn...

Pei din l'uvern, per engraisô l' courin,
la s' fazia coïre trufoo, rabba e carotta
encè a dzourn qu'un duvia fô l' festin
perqué lâz éron vèuda catsa e crotta:

e què d' sousissa e d' lart, què d' grisilhoûn
pr'acoumpagnô l' pôn d' siël e lâ calhetta,
e pei d' fratin e 'ncô dou bau dzamboûn
qu' la dzent mindzôve, gourmônde, a létsa e a fetta!

Vélh Pradzalà dâ gron vilhoggou â teit,
dâ bê dzouvent aleggge, dâ calignairi
qu'anôvon lesti, fazesse tsaut ou freit,
rablô countên la mōnce per tu lou cairi...

Vélh Pradzalà, qui temp al ée pasà
e â tournarè pa mai, nen siou segur;
enquèu, aprè mil ôn, tout ée tsandzà
ma vioure ée pa plu simple, ée pa mên dur:

a diriou cōzi què pël mount d'enquèu
la vitte ée 'ncô plu dure d'iquelle pasô
e se la dzent ubrarè pa louz èu
sabbou pa dire coumâ i pourè s'arfô!...

Remigio Bermond
Manteneire de la lengo - Pradzalà
(traduzione a pag. 11)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Parco Orsiera-Rocciavré: un parco per la rinascita della montagna tra Valsusa e Valchisone - Invito a visitare il Lau, piccolo e ameno centro dell'alta Valchisone

PARCO ORSIERA-ROCCIÀVRE: Notizie e cenni di cultura locale.

Un gruppo di giovani uomini appassionati delle Alpi, specialmente delle nostre Alpi, e pertanto convinti sostenitori del Parco naturale Orsiera-Rocciavré, ha costituito il G.S.P.A. (Gruppo Studi Problemi Alpini) che ha curato quest'opuscolo di 54 pagine abbondantemente illustrate.

Esso ricalca in parte l'impostazione che Pro Natura di Torino aveva data tre anni fa a un'opera consimile intitolata «Orsiera-Rocciavré: Un parco naturale per la rinascita della montagna», ma con una fondamentale differenza: se l'opuscolo di Pro Natura si diffondeva molto sulla parte della valle di Susa interessata dal Parco e sulla Val Sangone, questo del G.S.P.A. ristabilisce l'equilibrio diffondendosi molto sull'alta Val Chisone e poco sulle altre due.

Accanto ai sempre utili articoli tecnici ed informativi sulle caratteristiche e la struttura del Parco, sulle sue finalità e sulla cronologia della sua istituzione, l'opuscolo contiene un capitolo di primaria importanza etnografica: «Caratteristiche delle abitazioni della zona». L'anonimo autore vi ha tracciato uno stringato, ma lucido e ben documentato quadro dell'architettura rurale quale si presenta sul versante sud del Parco, da Pian dell'Alpe a Rouan.

Assai apprezzabili anche i ricordi d'infanzia suscitati dal Puy e Pequerel (Ile Puy e Pequerel), sebbene si riferiscano piuttosto agli abitanti di questi due borghi quando scendevano a Fenestrelle per le loro faccende. Non meno interessante è il capitolo «Le zone del Parco nella leggenda» e, soprattutto, «Le erbe dal punto di vista dei montanari», punto di vista eminentemente pratico e curativo.

Molto interesse ed altrettanta disapprovazione ha suscitato in me il capitolo «Orsiera-Rocciavré linguistico», di cui Franco Bronzat si è preso piena responsabilità, essendo l'unico collaboratore ad essersi firmato. Se infatti va bene quello che egli scrive sul franco-provenzale, non sta in piedi la sua presentazione dell'occitano quale egli ce l'ammanisce qui: l'occitano che Bronzat ci presenta non è quello dell'area Orsiera-Rocciavré, ma quel suo occitano che tanto gli sta a cuore. Or bene, il nostro occitano provenzale è una cosa, l'occitano di Bronzat è un'altra che con l'Orsiera-Rocciavré ci sta come i cavoli a merenda. Bronzat stesso mi ha personalmente chiarito il «qui pro quo» per cui la sua poesia a pag. 7 è stata presentata come scritta in «patois occitano di Villaretto Chisone». Inizia-

mente avevo creduto che fosse il patouà con cui i Chionesi accolsero i Romani nel 73 a.C., come afferma il Vignetta nel suo celebre studio. Ma non è così; c'è stato un errore. Bene, *Honni soit qui mal y pense*.

L'opuscolo è felicemente integrato da un inserto costituito da una carta topografica della zona del Parco e da 9 itinerari per gite alpine nell'area del Parco stesso. Questi itinerari non sono descritti in base a semplice ricopiatura da appositi manuali turistici; essi sono stati scritti interamente dai compilatori e quindi sono notevolmente originali. Riguardano l'albergo dei Sèlèries, l'Orsiera, la Cristalliera, il Roc Chabré, il rifugio Amprimo, quello della Balmetta, quello del Gravio, il Villano e il Roubinet.

Sono stato favorevolmente impressionato dall'atmosfera di affettuosa, e talvolta sofferta, intimità che gli anonimi autori hanno saputo infondere alle loro pagine. Ed è bello vedere questo spirito d'amore per la montagna concretarsi in iniziative reali, e non solo nelle roboanti parole di tanti discorsi detti ecologici.

Però, il Parco, quando lo vedremo integralmente attuato?

* * *

Mauro M. Perrot: LAUX (USSEAUX) Alta Val Chisone. Usseaux 1979.

Questo fascicolo di 58 pagine (di cui 44 di testo effettivo corredato da 16 fotografie) è articolato su 10 capitoletti seguiti da una breve appendice riguardante le escursioni. Il più esteso è il primo, intitolato «Cenni storici». Gli altri riguardano le leggende locali, l'alluvione del 1977 (Apocalisse), le ricchezze del Lau (prati, boschi, lavanda, grano saraceno, cereali, patate, miele), alcune ricette, usanze e tradizioni, figure del Lau, Don Berger, fiori e frutta. Insomma, tutto ciò che il Lau può offrire.

Fin dalla prefazione l'autore ci dice che cos'è quest'opuscolo: un atto d'affetto verso il piccolo paese di montagna chiamato Lau (che, detto per inciso, significa «lago»). Come tutte le dichiarazioni d'affetto, esso è più sincero che attendibile, almeno in certe parti. Già molti cenni storici sanno più di leggendo che di storia, di modo che il capitolo sulle leggende, abbastanza magro per un paese ricco di leggende, si sarebbe potuto rimpolpare con alcune paginette del capitolo «Cenni storici».

Un atto d'affetto. Perciò al Lau tutto è bello: il suo pianoro (che è bello davvero) è il più bello della Val Chisone,

i suoi prati sono magnifici, il suo miele è prelibato, la sua cucina è interessantissima, il dialetto vi ha conservato purezza e genuinità, le sorgenti sono limpide e genuine etc. Espressioni inconfondibili di quel genere letterario che potremmo chiamare «apologetica villereccia». Il Lau sembra dire: Guardate come sono carino! Villeggianti, che cosa aspettate?

D'altronde penso che il Perrot, oltre al mero slancio affettivo, abbia avuto come scopo più d'informare (e quindi di attirare) che d'istruire. Perciò si ha talvolta l'impressione di leggere un dépliant da Pro Loco. Impressione accentuata dal carattere cronistico di certe pagine, di una cronaca diretta ad un pubblico non estraneo. Per esempio, quando a pag. 35 leggo che Alessandro Perrot «è stato il trascinatore della squadra del Lau che nel 1977 ha vinto in modo trionfale (e come no!) a Fraisse il primo palio delle borgate», mi domando se questo palio non sia qualcosa di simile a quelli di Siena e di Asti; domanda legittima, poichè non segue nessuna spiegazione. A pag. 37 è scritto: «Mentre leggo che sabato 7 agosto assisteremo ad una gara podistica...»: 7 agosto, di che anno? O è un 7 agosto famoso come, poniamo, un 4 novembre? Certo che questo stile allusivo dà un simpatico senso di familiarità che è tipico dei bollettini parrocchiali.

Personalmente avrei gradito leggere qualche riga di più sul puro e genuino patouà del Lau, che è qualche cosa di molto più tipico di quelle poche usanze e tradizioni che sono, in buona parte, quelle di tutta l'alta Val Chisone, come tante altre cose considerate tipiche del Lau. Se l'autore non conosce il patouà tanto da dissertarne, poteva rivolgersi a qualche collaboratore, come ha fatto per rievocare don Berger, per trattare di fiori e di frutta etc. Quest'eventuale collaboratore l'avrebbe consigliato di chiamare le «cagliette» con il loro nome: *lâ calhèta*; di lasciar perdere le «patate sala» alla piemontese per far posto a *lâ tartifla salô* alla provenzale; e gli avrebbe rivelato che *gofri* è un plurale, e quindi non si dice il «gofri», ma il *gofre*.

Insomma, questo libretto, scritto con tanta buona volontà, non mi pare sia stato impostato nella prospettiva della durata. Ciò non toglie che i patiti del Lau avranno il piacere di ritrovarvi la conferma di cose già note e qualche altra ancora; mentre chi non conosce il Lau sarà forse tentato di andare a constatare sul posto la realtà delle cose. E ciò è quanto, in fondo, si voleva.

E. M.

Doun Batistin... e lâ maria lenga

Doun Batistin al avio pasà tree ân da viquere din uno grosso parouaso de planuro, pôi al èro ità mandà a la parouaso de Sen Barnabé aut eiquiaut sù propi a la simmo dei Gran Valoun. L'ee pà que la li plaguesse pà... ansi! Al èro content e ourgoughou a'èse un curà de mountagno; a s'èro fait ben volguee da tutti, sourtoù da Juspîn, lou patroun dè l'unique ostou que lhi fousse eiquiaut. Chaatani, coumà fan decò si parousien, â vai beure soun couart e a fai la barta-velhaddo ensem a l'h' autri omme e, magaro cant la porto l'ocazioun, decò la partio a tree-sèt.

«L'ee pà perché» a di: «L'ee pà perché portou la cotto que siuc pà un omme coumà vouz'autri... vou semblo-lò?».

Ma pà tutti la pensavan coumà el! Al ee propi just que velh prouverbi que di: «La lengo de la fenno i deicus e i talho tant e pi que un sabbre din un champ de batalho!».

L'èvèqqe ven a sabee de la sortia de doun Batistin (quisau pôi de gaire engrosà!) e un bèl journ a desiddo de anà se asuragà se l'èro propi vee que un de si jove curà, que al avio toujourn creiù ben en pïotto e ben seriou, se fousse dounà a beoure en qu'lo manièro eiqui. Al aribbo a la curo de Sen Barnabé e â demando a la sirvento ounte al ee doun Batistin...; la sirvento que se vé denant l'èvèqqe i sau

papi reipoundre gran choso e en se counfoudent pà mal e en cacaretent encà de pi i planto foro uno pantoumino interminabblo e incounprensibblo!

L'èvèqqe s'en doutto e a s'appròccho vers l'ostou de Juspîn... Doun Batistin al ee propi a l'ostou! A s'ee peno fait portà soun couart que, a travers li vitte de la fenetro, al arcounouis l'èvèqqe. A pren lou couart e vitte coumà un eilusé a sè lou fourò din uno de la sacièra de sa cotto que a soun founzua coumà un pous!

Coumà l'èvèqqe intro din l'ostou, doun Batistin s'afrando vers el per lou riveri...; l'èvèqqe seriou e un pauc brusquement â li demando soqqe a fai eiqui a l'ostou. Doun Batistin tout sourient e pà per rien emousiounà, reipount: «Siuc en tren a mou-trà lou catacisme a Juspîn que... oie, oie, al ee brave coumà un soldi, ma al a cazì tout deimentia, e al a propi bezougn de uno bèllo arpasadino!».

Din quee moument eiqui Juspîn aribbo sai de la cuzino e, virent l'òlh su la taulo ounte al avio pouzà lou couart dei curà e senso se n'avisà de la presenno de l'èvèqqe â demando: «E lou couart!?». «Lou couart?» reipount vitte, vitte doun Batistin «Lou couart a coumando: ounouro e rispetto toun paire e ta maire... tutti ti superiour, ti client, ti amis, tâ sore e ti fraire!».

Ouggo Pitoun

Don Battistino e le cattive lingue

Don Battistino aveva passato tre anni da vicario in una grossa parrocchia della pianura poi era stato mandato alla parrocchia di San Barnaba lassù proprio in cima al Gran Vallone. Non è che ne fosse dispiaciuto... tutt'altro! Era felice e orgoglioso d'essere un curato di montagna; s'era fatto ben volere da tutti, specialmente da Beppino, il proprietario della unica osteria di lassù. Ogni tanto, come fanno anche i suoi parrochiani, va a bere il suo quarto e fa la chiacchierata con gli altri uomini e, quando porta l'occasione, anche la partita a tre-sette. «Non è perché» dice «non è perché vesto l'abito talare che non sono un uomo come tutti voi... vi sembra?».

Ma non tutti la pensavano come lui! E' proprio giusto quel vecchio proverbio che dice: «La lingua della donna scuoe e taglia molto più che una spada in un campo di battaglia!».

Il vescovo viene a sapere delle uscite di don Battistino (chissà poi di quanto ingrossate!) e un bel giorno decide di assicurarsi se era proprio vero che uno dei suoi giovani curati, che aveva sempre creduto molto in gamba e molto serio, si fosse dato a bere in cotal maniera.

Arrivato alla casa parrocchiale di San Barnaba chiede alla perpetua ove sia don Battistino...; la perpetua, vedendosi da-

vanti proprio il vescovo in persona non sa più rispondere gran che e, confondendosi ben bene e tartagliando ancora di più, tira fuori una pantomina interminabile e incomprendibile! Il vescovo se ne accorge, intuisce la verità, e si avvicina all'osteria di Beppino... Don Battistino è proprio all'osteria! Si è appena fatto portare il suo quartino che, attraverso i vetri della finestra, riconosce il vescovo. Prende il quarto e veloce come un fulmine se lo infila in una delle tasche della sua gonna le quali sono profonde come un pozzo!

Come il vescovo entra nell'osteria, don Battistino si precipita verso di lui per ossequiarlo: il vescovo, molto serio e

un po' bruscamente gli chiede cosa faccia all'osteria. Don Battistino, tutto sorridente e per niente emozionato, risponde: «Stò insegnando il catechismo a Beppino che... sì, sì, è buono come un soldo, ma ha quasi tutto dimenticato e ha proprio bisogno di una bella ripassatina!». In quell'attimo Beppino arriva dalla cucina e, girando l'occhio verso il tavolo ove aveva posato il quarto del curato e, senza accorgersi della presenza del vescovo, chiede: «Ed il quarto?» «Il quarto?» risponde velocemente don Battistino «il quarto ordina: onora e rispetta tuo padre e tua madre... tutti i tuoi superiori, i tuoi clienti, i tuoi amici, le tue sorelle ed i tuoi fratelli».

Leggete e diffondete

"LA VALADDO"

L'arsette

La Rose Manzun is sentiò pa bèn: vögle de rën, falesse per tu' èl corp, pucundrje, tut ansemp ün grò fastüddi. Sa sore a la dessidde d'anà a Fenèstrella dunte èl dutur Tessur a l'é cmé la vente.

— Dutur! Issé viegge siuc malatte per dabun im fan mäl la cöta e laz épäla kant tiru èl flä.

— Fazè vé, fazè vé. Stäu iki! — E èl dutur agle fäi üne belle visitte e apré agl'ècrì ün'arsette.

— Tenè, l'é un *revulsivo* verament bun: ul bütè sù l'estumac, fertè suvent... nèut e giurn... e arpausau. An pauc èd temp u siè gariò.

— Spérén... spérén! e per èure mersi.

Rose Manzun is bütte l'arsette dins èl sèn per pa la perdre: *Revulsivo?*... Boh!

El temp a pässe: èl sulégl a munte plü aut, la campagne a verdì, laz abèglia i vòlan sla flur e, finalment, a l'abric de sa mèizunette a Bessé Bâ, not fenne a gari. Propi an temp per la fière de l'üprimme k'as tèn a Fenèstrella, dunt la duà sori i trobban èl dutur Tessur.

— Oh! Rose Manzun! Cmé la vâi? Vu trobbu an sandä.

— Bèn, bèn, dutur, siuc gariò... pa propi vitte cmé us avià dit vu ma, a la fin, bèn gariò. U m'avè dunä ün bun armeddi!

— Siuc cuntent, Rose, l'armeddi a l'ère giüst. Tenè bèn d'acuntje l'arsette... caso mai... las pò pa sabé l'avni.

— Ma... verament, dutur, l'arsette l'èic pamai. A la teni tigiun sül sèn e a la fertä nèut e giurn... u faziàn pru atansiun... ma l'é-s-anä an frisa! Caso mai... um n'an fazè ün'autre, no?

Testo e grafia di **Andrea Vignetta**
(da « *Laz istorja dè Barbu Giuanin* »)

La ricetta

Rosa Manzun non si sentiva bene: voglia di niente, debolezza per tutto il corpo, malinconia, tutto insieme una grossa preoccupazione. Sua sorella la convince di scendere a Fenestrelle dove il dottor Tessore è molto rinomato.

— Dottore! Questa volta sono ammalata veramente. Mi fanno male il costato e le spalle quando respiro.

— Vediamo, vediamo! Sedetevi! — e il dottore le fa una bella visita e le scrive una ricetta.

— Tenete, è un potente *revulsivo*: lo mettete sul petto, ...fregate sovente ...notte e giorno... e riposatevi. In breve tempo sarete guarita.

— Speriamo... speriamo... e per ora grazie.

Rosa Manzun si mette la ricetta nel corsetto per non perderla: — *Revulsivo?* Boh!

Il tempo passa: il sole sale di più all'orizzonte, la campagna rinverdisce, le api volano sui fiori e, finalmente, al riparo della sua casetta di Bessé Bas, la nostra donna guarisce. Proprio in tempo per la fiera primaverile di Fenestrelle, dove le due sorelle ritrovano il dottor Tessore.

— Oh!... Rosa Manzun! Come state? Vi trovo bene!

— Sì, sì, dottore, sono guarita... non così in fretta come avevate detto voi, ma, infine, ben guarita. Mi avete prescritta una buona medicina.

— Sono contento, Rosa, la medicina era indovinata. Tenete da conto la ricetta... caso mai... per l'avvenire... potrebbe servire.

— Ma... veramente... dottore... la ricetta non l'ho più! A tenerla sempre sul petto e a fregarla notte e giorno... facevamo ben con cura... ma è andata in briciole! Caso mai... me ne farete un'altra, no?

10 - la valaddo

La mitrésse Marie Roze Perrot - Griot



Lè 14 d'aout lou pradzalencs òn acoumpagnà a sementoeri la mitrésse Marie Roze Perrot-Griot.

A l'enterament d'la « Maestra » — c'mà il ere sounò a Pradzalà — lh'avia embaroun dè mound, surtout lh'avia embaroun d'ommi e dè fenna, dè garsoün e dè fillha, qu'eron itò ilevi d'la bröve mitrésse. Lh'avia d'cò lou meitri e là mitrésa d'la valadde, venguu a dounò lè daria boun dzourn a une coulèggue qu'avia vicu toute sa vitte pl'icole.

A la sourtia d'la gleize, notre diretour, que d'la mitrésse Griot ere ità ileve, al à dit l'arcounouisense d'la pradzalencs, souvent l'obbre e lè travôlh d'la « aestra », e l'argrette oé tu louz icoulia e d'la dzent dè Pradzalà.

Naisua à Lau e pèi mariò a Pradzalà bou lè meitre Griot, la « Maestra » il à toudzourn moutrà din laz icola dè La Ruò. Per carònt òn il à fourdzà lè caractere d'la minò dè Pradzalà en lour ubrent lè coer e l'esprit, en lour moutrent a leire, icrire e fò de counce: une vitte entière counsacrò a l'icole e à minò. Ben meritò aloure la medallhe d'or que lè gouvern avia arcounouisè a-n elle e a soun omme cant il òn acoumpli lou carònt òn dè servise.

« La Valaddo » is fai encòre enterprette d'la sentimèn d'la pradzalencs e il arnouvelle toù l'argrette daz icoulia, vei e dzouvi, qu'òn agù la sciònsse d'anò a l'icole bou la « Maestra » Griot.

AMICO VALLIGIANO

SOSTIENI

LA NOSTRA BATTAGLIA

ABBONATI A

« LA VALADDO »

Tutela patrimonio linguistico e culturale del Piemonte

Il Consiglio regionale ha approvato. Il Commissario del Governo ha apposto il visto. Il Presidente della Giunta Regionale promulga la seguente legge:

Art. 1

Finalità

La Regione, nell'ambito delle funzioni di cui all'articolo 49 del D.P.R. 14 luglio 1977, n. 616, e nel rispetto delle competenze statali di cui all'art. 6 della Costituzione, si propone, con la presente legge, di dare applicazione agli articoli 5, 1° e 2° comma, e 7 dello Statuto ai fini della tutela e della valorizzazione del patrimonio etnografico e culturale del Piemonte, con particolare riguardo alle e-

spressioni linguistiche delle singole comunità.

Art. 2

Contributi

Ai fini previsti dal precedente articolo, la Regione concede contributi annuali ai Comuni e ai loro Consorzi, alle Comunità Montane, agli Enti, agli Istituti e alle Associazioni che svolgono attività di studio, di ricerca, di tutela e di valorizzazione nella materia di cui alla presente legge mediante la organizzazione di corsi di studio, di seminari, di incontri e di convegni culturali; all'allestimento di mostre; la pubblicazione di riviste a carattere divulgativo e scientifico.

Art. 3

Commissione consultiva

E' istituita una Commissione consultiva, composta da:

- 1) l'Assessore regionale all'Istruzione, che la presiede;
- 2) il Sovrintendente all'Ufficio Scolastico regionale, o suo delegato;
- 3) sette esperti designati da Enti particolarmente qualificati ed impegnati nella promozione della materia.

Il rappresentante di cui al numero 2) è nominato previo consenso e su designazione dell'Amministrazione di appartenenza.

La Commissione è nominata con de-

Vecchia Pragelato (Traduzione della poesia a pagina 7)

Vecchia Pragelato di un tempo trascorso troppo in fretta!
Ancora addormentato, nell'alba che si fa violetta,
c'è un boscaiolo che in una stalla si prepara
mentre i galli suonano la loro sveglia...

A poco a poco si sveglia allora la gente,
le donne s'affrettano ad accendere il focolare
gli uomini guardano il cielo fattosi d'argento
e poi, con la falce in spalla, prendono le strade

che portano nei prati ricchi di fieno...
Vecchia Pragelato dalle numerose mandrie
che andavano a pascolare lassù, al Gran Seren,
che di ottimi formaggi riempivano le cantine!

E quando a primavera, la neve appena sciolta,
le donne correvano leste a raccogliere insalatina,
denti di leone, piantaggine, erbetta crude,
o fare mazzi di coda cavallina, bucaneve, violette

nei casolari era festa... La brutta stagione
era dimenticata ma già il lavoro premeva:
seminare l'orzo e ripulire il pascolo,
rifare i canaletti, concimare... Nessuno pensava

che tutto ciò sarebbe finito un bel giorno,
i vecchi casolari abbandonati accanto alla chiesetta,
i campi incolti e senza fuoco il forno
per cuocere il pane e ardere la legna...

Vecchia Pragelato di Battistino Ponsat,
del Giacomino della posta e del Pastrot
(tutti ricordano lo scherzo del gatto
o quello che anneriva il viso al Tot...).

Vecchia Pragelato dei maestri improvvisati
che insegnavano a leggere, far di conto e a misurare,
oggi tutto è moderno, tutto è meccanizzato
ma il mondo non è migliore, se non mi sbaglio...

La gente, oserei dire, non è così buona
e chi pensa a studiare impara poco,
vecchia Pragelato del tempo antico che mi chiama
sulle note del violino del suonatore

che andava per villaggi e borgate
a far danzare la gioventù in stalle e granai:
i vecchi sapevano far festa e divertirsi,
con il colletto duro e i fazzoletti con le frange!

Nei valloni c'era molta selvaggina,
lepri di monte e lepri e marmotte fiere,
e scoiattoli a mille sui pini
e poi fagiani, pernici e becchi in croce neri;

saltavano i camosci per dirupi e rocce
e i cacciatori d'una volta, senza affanno,
contenti e fieri, si recavano a cacciare
fin lassù accanto alla cima del Cucuc.

E se il guardiacaccia voleva impedire la caccia
di quella selvaggina così tanta e bella
quei vecchi cacciatori gli facevano le beffe,
magari sparando un colpo al suo cappello!

Vecchia Pragelato di una volta! Il « tsalendò! »
cuoceva pane di frumento e d'orzo per tutto l'anno,
da Souheres Basses fino a Laval
per giorni e giorni c'era il profumo del pane;

e si mangiavano « glòra » notte e giorno:
fatte di patate grattugiate o affettate,
cotte lentamente al calore del forno
costituivano il cibo migliore delle nostre case...

Poi nell'inverno, per ingrassare il porco,
si cuocevano patatine, rape e barbabietole
fino al giorno in cui si faceva il festino
perchè vuote erano ormai le cantine:

e quanti salami e lardo, quanti ciccioli
per accompagnare il pan di segale e le cagliette
e poi pancetta e ancora due bei prosciutti
che la gente, golosa, consumava a fette!

Vecchia Pragelato dalle lunghe veglie nelle stalle,
della gioventù spensierata, dei fidanzati
che se ne andavano veloci, fosse caldo o freddo,
in cerca della loro bella per ogni dove...

Vecchia Pragelato, quel tempo è ormai passato
e non tornerà più, ne sono certo;
oggi, dopo mille anni, tutto è cambiato
ma vivere non più facile, non è meno duro:

direi quasi che per il mondo di oggi
la vita è ancora più dura di quella trascorsa
e se la gente non aprirà gli occhi
non so dire come potrà salvarsi!

creto del Presidente della Giunta Regionale, dura in carica 5 anni e scade comunque con lo scioglimento del Consiglio Regionale.

La nomina degli esperti è subordinata al parere delle competenti Commissioni consiliari.

La Commissione è organismo consultivo dell'Assessorato regionale all'Istruzione e ai Beni Culturali.

Art. 4 Procedure

I soggetti di cui al precedente articolo 2 che intendono avvalersi della presente legge presentano domanda entro il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno all'Assessorato all'Istruzione della Regione Piemonte.

Le domande, firmate dal legale rappresentante del soggetto richiedente, devono essere corredate da:

- a) programma dell'attività per cui si richiede il finanziamento;
- b) preventivo di spesa;
- c) eventuale relazione sulle attività culturali precedentemente svolte nella materia.

La Giunta Regionale, sentito il parere della Commissione consultiva di cui all'articolo 3 e della competente Commissione consiliare, delibera l'ammontare del contributo, disponendo, su domanda del soggetto interessato, la erogazione di una anticipazione di fondi nella misura massima del 60% del contributo ammesso.

I beneficiari del contributo sono tenuti a presentare una relazione documentata sull'attività svolta, ammessa al finanziamento.

La liquidazione del contributo, dedotta la somma eventualmente anticipata, è disposta con decreto del Presidente della Giunta Regionale dopo l'adempimento da parte del soggetto beneficiario di quanto previsto dal precedente comma.

Art. 5

Norme finanziarie

Ai fini dell'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa annua di 50 milioni.

All'onere di cui al precedente comma si provvede, per l'anno finanziario 1979, mediante una riduzione di pari ammontare, in termini di competenza e di cassa, del fondo speciale di cui al capitolo n. 12.500 dello stato di previsione della spesa per lo stesso anno, e mediante l'istituzione, nello stato di previsione medesimo, di apposito capitolo con la denominazione: « Contributi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale del Piemonte » e con lo stanziamento di 50 milioni in termini di competenza e di cassa.

Nei bilanci per gli anni finanziari 1980 e successivi sarà istituito il capitolo di cui al precedente comma, con lo stanziamento e la denominazione ivi indicati.

Il Presidente della Giunta Regionale è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel « Bollettino Ufficiale » della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 20 giugno 1979.

Aldo Viglione

Le veglie nella vita dell'Alta Valchisone

Fino a non molti anni addietro determinante era in alta val Chisone l'importanza delle veglie, che generalmente si svolgevano quasi esclusivamente durante la stagione invernale. Gli abitanti di una borgata si radunavano dopo cena, verso le sette-sette e mezza in alcune stalle dove tutti insieme trascorrevano la serata.

Partecipava a queste serate la maggioranza della popolazione di un piccolo borgo e spesso, se il tempo lo consentiva, si aggregava alla compagnia qualche amico o parente di un paese vicino.

Ognuno portava un pezzo di legno, che, unito agli altri, sarebbe servito a riscaldare la stalla. A volte i giovani si radunavano per conto loro e costituivano una vera e propria combriccola, capace di organizzare scherzi, divertimenti, cene, feste, il carnevale... In certi paesi c'è ancora il ricordo di alcuni scherzi rimasti insuperabili, combinati appunto dal « dzouvent ». Un giorno, e forse più di una volta, i giovani hanno preso tutto quello che hanno trovato in paese (attrezzi di lavoro, oggetti...) e ne hanno fatto un mucchio nella piazza del paese.

Il giorno dopo ognuno è andato a cercare quanto gli apparteneva. Un'altra volta, una notte d'estate, il « dzouvent » con gran lavoro, ha raccolto tutto il fieno del paese in un sol mucchio. Il giorno dopo tra interminabili discussioni i contadini della borgata sono andati a spartirsi il mucchio.

Le veglie non servivano solo a questo. Mentre le donne lavoravano, gli uomini giocavano a carte o raccontavano le vicende del paese, narravano antiche leggende tramandate da padre in figlio. I bambini spesso se ne stavano in disparte a giocare, a volte porgevano l'orecchio a quanto dicevano i grandi ed imparavano tante cose. Quando qualcuno era riuscito ad avere un libro a turno gli uomini leggevano qualche pagina al lume di una lampada ad olio. Spesso il libro era il testo sacro fornito alla comunità da un venditore di Bibbie o da un pastore.

Con queste conversazioni serali si è conservato sino a noi tutto un bagaglio culturale che altrimenti sarebbe andato distrutto. Grazie

alle veglie noi siamo venuti a sapere, anche se in modo spesso abbastanza approssimativo, qualcosa delle storie del passato, delle antiche vicende, delle quali non abbiamo alcun documento scritto. In questo modo sono state tramandate le leggende più note, per le quali il limite tra verità e fantasia è abbastanza incerto.

I giovani trascorrevano il loro tempo migliore divertendosi, ma anche cercando di costruire il proprio avvenire. Spesso durante le veglie nascevano le storie d'amore, che avrebbero condotto due giovani a costruire una nuova famiglia. Durante le veglie, quando una ragazza si accorgeva di essere oggetto di attenzione da parte di un giovane, cercava di dimostrarli di poter essere una buona moglie trascorrendo la serata intenta ai tradizionali lavori femminili, ancor oggi degni di grande ammirazione.

Mauro Perrot

ARTIGIANATO VALLIGIANO A PINEROLO

Dal 25 agosto al 2 settembre si è svolta a Pinerolo la 3.a Rassegna dell'artigianato Pinerolese. Vi hanno partecipato anche i rappresentanti del tradizionale artigianato delle valli Chisone e Germanasca: presenti, fra gli altri, Bianciotto Maristella (ricamo e lavori all'uncinetto), Bonucci Cafiero (ferro battuto), Challier Angelo Pio e Claudio (ferro battuto), Comba Giuseppe (panetteria), Consorzio Apicoltori di Pragelato, Faure Giuseppe e figlio (lavorazione legno), Michellonnet Ferdinando (ceramica), Percivati Giorgio (erboristeria), Perrot Stefano (mobili in stile), Prot Ugo (sculture in bronzo e ottone), Ronchail Guido (sculture in legno), Salvai Ghigo (costumi valligiani), Tobia Maria Paola (pittura su vetro e su stoffa), Trattner Raimondo (decorazioni per la casa).

La partecipazione dei suddetti artigiani è stata una brillante conferma della capacità produttiva dei nostri valligiani. « La Valaddo » esprime agli espositori tutta la sua ammirazione ed i più vivi complimenti.

Nel salone riservato alla cultura valligiana, curata con entusiastica passione da Ezio Gial, Giovanni Visentin e Marcello Botto, che ringraziamo da queste colonne, faceva bella mostra di sé anche la nostra rivista.